

Dongo, 5 aprile 1985. Venerdì Santo. La tua passione dolorosa.

«La Croce per te, o figlio, è il Volere del Padre, che compi bene solo se, in ogni momento, asseconi il disegno del mio Cuore Immacolato. Porta ogni giorno la tua Croce e non uscire mai dal divino Volere. Le tue ferite sono le incomprensioni, i dubbi, le perplessità, i numerosi abbandoni. Queste sono vere piaghe dell'anima, che nessuno vede, più preziose dell'oro, il cui sangue Io sempre raccolgo per irrorare il giardino delle anime aride ed assetate dei tuoi fratelli Sacerdoti. La tua salita al Calvario è il cammino che devi fare per Me, l'avanzare solo e fiducioso, fra tante tue paure e lo scetticismo orgoglioso di chi ti circonda e non crede. L'immensa stanchezza che senti, quel senso di sfinitezza che tanto ti prostra, è la tua sete. I flagelli e gli schiaffi sono le insidie e le dolorose tentazioni del mio Avversario. Le grida di condanna sono i serpenti velenosi che ostacolano il tuo cammino ed i rovi che pungono il tuo fragile corpo di bimbo tante volte percosso. L'abbandono a cui ti chiamo è l'amaro sapore di sentirti sempre più solo, lontano da amici e discepoli, respinto talvolta anche dai tuoi più ferventi seguaci. Ma accanto a te vi è la Madre addolorata; insieme a Lei vivi, con amore e fiducia, la tua passione dolorosa che nessuno riesce a vedere, ma che ogni giorno ti consuma, come vittima da Me immolata per tutti i tuoi fratelli Sacerdoti. La tua morte è il silenzio più grande, il nascondimento, l'umiliazione e l'emarginazione che sempre ti chiedo. Il seno verginale di tua Madre è il nuovo sepolcro per questa tua Pasqua, che ormai si perpetua nel profondo del mio Cuore Immacolato, mio più piccolo ed amato fra i figli prediletti».